

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«ÀLZATI E CAMMINA»

Mc 2,1-12

La guarigione del paralitico è il “segno” che mostra la missione di Gesù: restituire all’uomo dignità e libertà.

La sua azione provoca ostilità da parte dei giudei che giudicano tale gesto un’imperdonabile trasgressione del riposo del sabato. Per loro la legge è al di sopra di tutto, pure del bene della persona. Invece Cristo mette la persona prima di tutto.

L’alzarsi del non-più-paralitico: guarito dalla sua infermità, è pure segno della risurrezione interiore dell’uomo: **«In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno»** (Gv 5,25).

Analizziamo il testo (cfr. Mt 9,1-8 e Lc 5,17-26).

«Entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola» (2,1-2).

Il segno avviene a Cafarnao, in una semplice casa, dove Gesù annuncia **«la Parola»** (2) alle numerose persone accorse, tanto **«che non vi era più posto neanche davanti alla porta»** (2). Parola che, essendo la parola di Dio: non ritorna a lui **«senza effetto»** (Is 55,11), senza aver operato ciò che desidera: **«portare il lieto annuncio ai miseri»** (Is 61,1), e compiuto ciò per cui è stata mandata: riscattare i semplici e gli umili del Signore: **«allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto»** (Is 35,5-6). Così, l’incontro tra la parola efficace di Dio e la fede sincera produce il prodigio: un cuore liberato dall’oppressione del peccato, una liberazione di cui la sanità fisica è segno, evidente, garantito: **«Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare»** (Is 42,16).

Ma cosa annuncia Gesù con la sua parola?

Annuncia che Dio non discrimina e non allontana, non separa e non emargina, ma a tutti offre il suo amore: immeritato e incondizionato, anche se non indistinto, perché ama ciascuno personalmente, così com'è: «**Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele**» (Ger 31,3).

«**Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico**» (2,3-4).

In risposta all'annuncio della Parola, con l'audacia di chi ama davvero e, per il bene dell'amato: sfida l'impossibile e spera l'insperabile, quattro anonime persone – quasi a rappresentare simbolicamente i punti cardinali, cioè l'intera umanità ansiosa di accogliere e conoscere la parola del Signore – spinte dalla fede, risolte, senza dire nulla, attraverso un'apertura fatta nel tetto, calano fino a Gesù un'acomodata barella su cui era disteso un ammalato impedito a muoversi e senza speranza di guarigione.

Per gli ebrei la malattia era un castigo divino in séguito al peccato, commesso, direttamente o indirettamente, pure da un familiare.

Pure il paralitico è anonimo, dunque: rappresentativo di tutti.

«**Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati"**» (2,5).

In Matteo, Gesù si rivolge al paralitico con un'aggiunta esortativa: «**Coraggio, figlio**» (9,2); mentre in Luca lo chiama diversamente: «**Uomo**» (5,20).

Nel gesto così umano del paralitico e dei quattro che, con amicizia e solidarietà, gliel'hanno portato, Gesù appura e conferma una fede incondizionata, che compensa con tenerezza: «**Figlio**» (5), e premura: «**Ti sono perdonati i peccati**» (5). Tramite il perdono dei peccati Gesù riconcilia e rinnova la relazione interrotta. Quell'uomo è rifatto figlio di Dio, secondo quell'originaria immagine e somiglianza che il peccato aveva offuscato.

La salvezza che Gesù offre non è la liberazione dalla sofferenza, dalla malattia, dalla morte, ma la liberazione dal dominio del male che schiavizza e impedisce di amare davvero. Redenzione è rimuovere gli ostacoli che impediscono di praticare e vivere il Vangelo.

«**Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?"**» (2,6-7).

Riguardo a un uomo che si fa Dio e agisce come solo Dio può fare, perché perdonare i peccati è prerogativa divina (cfr. Sal 103,3; Is 43,25), gli scribi, riflettendo tra sé, reagiscono con sospetto e diffidenza, accusandolo di bestemmia, ma non apertamente.

Ebbene, la prima volta che Gesù, il Figlio di Dio, Parola di Dio, si trova davanti ai maestri della legge di Mosè: interpreti e depositari della volontà di Dio, è subito conflitto: «**Perché costui parla così? Bestemmia!**» (7). Che è una sentenza di condanna, più che un'accusa. Infatti per i bestemmiatori era prevista la morte per lapidazione, come prescritto: «**Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo della terra, se ha bestemmiato il Nome, sarà messo a morte**» (Lv 24,16). Quindi, la prima volta che il Figlio di Dio si trova davanti alle massime autorità dell'istituzione religiosa, questi non solo non riconoscono in lui la Parola di Dio, addirittura lo giudicano un bestemmiatore (cfr. Gv 14,63-64), perché, pur essendo uomo, si fa Dio (cfr. Gv 10,33).

Tuttavia sono loro in contraddizione: con il loro insegnamento pretendono contenere, esprimere e rappresentare Dio diversamente dalla realtà, deturpandone il volto. Infatti il "dio" in cui credono e che propongono – differentissimo da quel Padre misericordioso che rivela Gesù – serve loro per dominare il popolo: mantenere privilegi e ingiustificati interessi. Pertanto, Gesù è un pericolo da eliminare, perché destabilizzante.

Il biasimo degli «**scribi**» (6) dimostra il disinteresse per l'eventuale guarigione di un infermo; ciò che determina la loro reazione non è la gratitudine e la gioia, ma il Diverso non legittimato a compierla. Evidentemente, del bene della persona a loro non importa. Avrebbero preferito il permanere nell'infermità e la sottomissione al loro dominio: conservare, inalterato, prestigio e potere, mentre Gesù libera e salva l'uomo dal delirio dell'onnipotenza e pure dalla prepotenza sull'altro e dal possesso dell'altro, per soggezione o per coercizione.

Non c'è dunque esperienza di libertà dove il maggior bene e la dignità della persona non sono perseguiti.

La questione sulla legittimità del suo operato contrasterà fino alla morte il ministero di Gesù: «**Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?**» (11,28).

«E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico 'Ti sono perdonati i peccati', oppure dire 'Alzati, prendi la tua barella e cammina'?"» (2,8-9).

Gesù smaschera apertamente i loro reconditi pensieri: «**Perché pensate queste cose nel vostro cuore?**» (8), sfidandoli con una sconcertante domanda che esorta al perdono: «**Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"?**» (9). È evidente che il perdono dei peccati è concesso da un potere divino, ma l'efficacia della remissione: «**Ti sono perdonati i peccati**» (5.9), rende concreto il perdono ricevuto da Dio.

«Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: **alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua**» (2,10-11).

Senz'attendere risposta dagli scribi, con tre imperativi: **«alzati, prendi... va'»** (11), Gesù: **«il Figlio dell'uomo»** (10), cioè l'uomo nella sua condizione divina e Dio nella sua condizione umana, capovolge la situazione di quel paralitico, infermo e impotente, senz'altro aiuto, semplicemente invitandolo ad alzarsi e a tornare a casa sua, dimostrando d'essere la speranza di chi è senza speranza.

Ebbene, il perdono dei peccati è "segno" della fede più grande della guarigione di un paralitico, eppure il non-più-paralitico che cammina è testimonianza innegabile che il peccato non può più paralizzare se la fede in Gesù determina il perdono, gratuito.

«Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò» (2,12a).

La guarigione del paralitico è istantanea e totale: cammina. Ora il non-più-paralitico può portare ciò da cui era portato: **«la sua barella»** (12a), che dapprima "porta" l'infermo, impotente, adagiato sopra; ora è "portata" dall'uomo guarito, che, senza nulla dire, neppure un gesto di riconoscenza, con ritrovata speranza si avvia verso la vita.

L'azione del non-più-paralitico che, secondo l'ordine di Gesù: si alza – visto da tutti – prende la sua barella e se ne va, attesta la sua nuova condizione, quindi è "prova" del potere di Gesù di rimettere i peccati: manifesta chiaramente che è **«la potenza del Signore»** (Lc 5,17) a fargli operare guarigioni.

Allora, Gesù non si è arrogato alcuna prerogativa divina, come sentenziato dagli scribi: **«Bestemmia!»** (7); è l'Atteso: in cui si rende presente Dio e il suo agire sanante l'uomo.

«E tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!"» (2,12b).

Al contrario degli scribi che hanno ritenuto Gesù un bestemmiatore, quindi nemico di Dio, tutti quelli che assistono al prodigio percepiscono la straordinarietà di Gesù: la presenza di Dio in lui.

Considerazione.

La salvezza di Dio non si manifesta nel tempio né nella sinagoga, ma nella quotidianità. E quando il peccatore s'incontra con il Signore non viene umiliato per le sue colpe, ma abbracciato dalla tenerezza del suo amore.

Tuttavia, è il per-dono concesso agli altri che rende efficace e visibile il per-dono ricevuto.

Infatti la salvezza di Dio non si realizza solo come liberazione dalla sofferenza, dalla malattia, dalla morte, ma soprattutto come liberazione dal dominio del male, che inganna e ingabbia, impedendo di amare davvero, cioè di essere felici.

Conclusione.

Il centro dell'annuncio di Gesù è il perdono dei peccati. Perdono che – rendendo figli – annulla la gravità del peccato: l'allontanamento dal cuore del Padre e il rifiuto del suo amore. La parola potente di Gesù ristabilisce la relazione filiale, liberando l'uomo dalla paralisi, dal non senso, dalla paura.

Il perdono sana l'uomo, rimettendolo in piedi, in cammino.

Questa realtà, anzitutto interiore, si fa sorprendentemente visibile nella guarigione del non-più-paralitico che, dapprima prigioniero, ora è finalmente libero.

Rifletti e domandati se, nelle crisi-paralisi che mai mancano, ti ricordi dell'esortazione di Gesù ad alzarti e camminare, e se incoraggi altri a farlo.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.